

SEMPRE LA STESSA STORIA?

*Critica delle scienze pandemiche nella società gestionale
al tempo della gestione scientifica della pandemia sociale*

Domande e riflessioni aperte a “Tutta un’altra storia”

Dopo aver letto le pagine di presentazione dell’iniziativa “Tutta un’altra storia” tenutasi a Napoli a fine aprile, pur apprezzandone lo spirito di fondo e il bisogno di confrontarsi che la anima, e anzi proprio per questo, non possiamo evitare di farci e farvi alcune domande. Non essendo venuti a Napoli vogliamo contribuire al dibattito a posteriori con alcuni dubbi e critiche, esposte per accenni, augurandoci che non cadano nel vuoto com’è oramai prassi consolidata.

I

Non sarebbe meglio, dopo due anni di stigmatizzazione e criminalizzazione di pensieri difforni etichettati come “complottisti”, evitare di usare acriticamente questa parola? Con la formula “*narrazioni complottiste*” non si rischia di riprodurre il meccanismo con cui il potere ha delegittimato e continua a delegittimare tutte le interpretazioni divergenti in merito all’evento definito dal potere stesso *pandemia*? Per “*decostruire*”, come vi proponete, ciò che definite “*versione mainstream*”, non sarebbe opportuno iniziare dal vaglio della lingua, dall’analisi e dal rifiuto delle parole del potere che nella fattispecie hanno contribuito a costruire la pantomima governativa cui dite di opporvi?

II

Perché dunque definire “*vaccini anti-covid*” delle terapie sperimentali frutto di nano-biotecnologie e dell’ingegneria genetica? E su quali dati, su quali basi affermare che sono “*utili per diminuire l’incidenza di morte e forme gravi di malattia per le persone anziane e/o con maggiori rischi*”?

III

E per quale motivo usare acriticamente la parola governativa “*pandemia*”, sul cui controverso annuncio da parte dell’OMS (che aveva già provveduto a cambiarne la definizione una decina d’anni prima) si è fondata fin dal marzo 2020 la proclamazione dello stato di emergenza? Questa parola del potere non ha forse contribuito in maniera determinante a creare quel clima di terrore e repressione che voi stessi denunciate?

IV

E allo stesso modo affermare che “*i contagi sono totalmente fuori controllo*” non equivale ad avvalorare la macchina perversa, fallace e terroristica dei tamponi sulla quale si fondano le nefaste politiche di contenimento? E dando per scontato che “ci si contagia”, che il virus “circola” e che eventualmente lo si potrebbe “controllare”, escludendo tutte le possibilità *altre* di vivere la malattia e realizzare la salute (a meno che non siano in un comodo *altrove*), non si sta facendo il gioco di chi si vorrebbe combattere?

V

Invece di dare credito, per criticare le politiche di contenimento, alla versione ufficiale, che vuole “*l'Italia tra le nazioni con la più alta percentuale di morti attribuiti al Covid-19*”, non sarebbe finalmente giunto il momento di sottoporre ad analisi critica le cifre ufficiali di mortalità, riportando anche soltanto (per citare una fonte “ufficiale”) il rapporto dell'Istat datato 2 marzo 2022 in cui si dice chiaramente che “Il COVID-19 è l'unica causa responsabile del decesso nel 23% dei casi”?

VI

Pensiamo davvero che possa esistere un “*modello non-violento di gestione pandemica*”? La gestione, spesso anche quando si tratta di auto-gestione, non implica un governo per sua definizione? A maggior ragione come può uno stato non essere violento nell'esercizio del suo governo? Non si fonda il suo potere in ultima analisi sul monopolio della violenza e sulla sua prerogativa di imporre lo stato di eccezione? Ma tenuto conto che il bombardamento e il lavaggio/cablaggio del cervello subito quotidianamente da milioni di studenti, obbligati a non respirare dietro mascherine tossiche spacciate per “salvatrici” e ad adorare la Disinfestazione, non merita nemmeno un accenno nel documento (voi che peraltro lavorate in quell'ambito), a quanto pare non abbiamo la stessa percezione e concezione di violenza.

VII

Dopo due anni abbondanti di ininterrotto stato di eccezione non risulta un po' troppo eufemistico affermare che “*i diritti difesi dalla Costituzione anti-fascista sono stati e sono messi a rischio*”? Invece di continuare ad appellarsi a presunti diritti concessi dagli stati sovrani, il più delle volte inesistenti o soltanto apparenti, non avrebbe più senso parlare di diritti naturali, come ad esempio quelli dell'inviolabilità della propria persona, del diritto all'acqua, a un pezzo di terra e a procurarsi il proprio cibo? Pensiamo davvero che possa avere ancora un qualche significato politico continuare ad appellarsi alla “*Costituzione anti-fascista*”? Non sarebbe più intellettualmente onesto datare storicamente la fine della cosiddetta Repubblica nata dalla Costituzione nel marzo 2020? E ancora: non sarebbe proprio ora il momento di riconoscere che la stesura della carta costituzionale ha di fatto significato la fine dello spirito rivoluzionario che aveva animato la lotta partigiana e il costituirsi di un nuovo/riverniciato stato fascista la cui

vera natura è ora sotto gli occhi di chiunque abbia ancora un minimo di lucidità? Per questo la “*svolta repressiva di proporzioni storiche*” di cui parlate è soltanto apparente. Abbiamo ingenuamente creduto che la democrazia fosse qualcosa di diverso dal fascismo? E ora che si è manifestata chiaramente per quello che è, ovvero la sua prosecuzione con altri mezzi, vogliamo davvero recuperarla come qualcosa di desiderabile da opporre al fascismo?

VIII

Pensiamo davvero che le scienze sociali, frutto del positivismo e marmellata di cibernetica, possano avere in sé e di per sé “*una valenza anti-egemonica*”? Non portano al contrario con sé, per loro natura, un vizio originario di fondo, quello di guardare il mondo attraverso le lenti di un Occidente ottocentesco fondato su scienza e industria, intriso di capitalismo, razionalismo e colonialismo? E di volerlo governare attraverso il controllo, questo mondo che hanno contribuito anch’esse a rendere immondo, continuando a separare il soggetto dall’oggetto, l’io da se stesso, dall’altro, dalla natura? Se gli stessi scienziati sociali non sanno riconoscere queste pesanti eredità, invece di liberarsene sono condannati a ripeterle.

IX

E se il “*conflitto tra pro-scienza e anti-scienza*” non fosse “*immaginario*”? Se scienza e scientismo non fossero due realtà poi così distinte? Non ha sostituito gradualmente in Occidente la religione cristiana nel monopolio della fede, del miracolo? La scienza moderna nata nel ’600 (col suo celebrato metodo sperimentale baconiano che per esistere separa inesorabilmente io e natura, soggetto e oggetto di studio e che per poter studiare il vivente ha come passaggio obbligato la sua tortura e/o uccisione) a ben guardare non porta in sé il germe di quella nefanda alleanza con il potere e di quell’atteggiamento predatorio nei confronti del mondo oggi sempre più evidenti?

X

A cosa ci hanno portato gli incessanti progressi della tecnica? Non sarebbe tempo di prendere una posizione netta per fermare immediatamente tutte le sperimentazioni sul vivente, tutti i progetti di ingegneria genetica e di nano-biotecnologie? Di prendere una posizione netta contro la biodigitalizzazione, contro l’ibrido umano-macchina e l’avvento del cyborg (ormai realtà e non più fantascienza)? Di schierarsi a difesa del limite? La Ricerca non può essere illimitata soltanto perché proclama di voler “*salvare delle vite*”; e peraltro sarebbe ipocrita non tener conto che quelle stesse vite sono già state condannate dai molti (ma a quanto pare trascurabili) effetti collaterali dello Sviluppo a cui sempre si accompagna.

XI

Credete realmente, dopo ciò che è accaduto nell’ultimo anno, che l’Università possa avere una

qualche indipendenza, come istituzione, dalle scelte governative? Come può un'istituzione essere indipendente dallo stato di cui è espressione e da cui riceve i finanziamenti? È difficile da dire, ma esiste un confine oltre il quale non si può più pensare di essere dentro e contro. Con ciò che è accaduto nelle università italiane nell'ultimo anno, quel confine è stato ampiamente superato; e bisognerebbe trarne tutte le conseguenze, come ha fatto a suo tempo Alexandre Grothendieck.

XII

Pensiamo davvero che il problema sia la riduzione della “*spesa pubblica italiana in sanità*”? Nella vostra presentazione utilizzate la parola *iatrogenesi* facendo un implicito riferimento al testo *Nemesis Medica* di Ivan Illich. La parola non ci sembra possa essere ridotta a indicare gli “*effetti collaterali e nocivi*” delle “*misure di gestione del Covid-19*”. Così Illich inizia il suo *Nemesis Medica*: «La corporazione medica è diventata una grande minaccia per la salute. L'effetto inabilitante prodotto dalla gestione professionale della medicina ha raggiunto le proporzioni di un'epidemia. Il nome di questa nuova epidemia, *iatrogenesi*, viene da *iatros*, l'equivalente greco di “medico” e *genesis*, che vuole dire “origine”». La parola *iatrogenesi* indica dunque per Illich l'epidemia (clinica, sociale e culturale) prodotta dalla gestione professionale della medicina. L'aumento delle spese sanitarie da voi auspicato non porterà affatto più salute; al contrario non farà altro che amplificare l'ipertrofia della medicina stessa e la sua, per dirla con Illich, contro-produttività. Aumenterà ansie, paure, ossessioni, stress, bisogni, dipendenze, servitù e contribuirà a potenziare ciò che Illich ha definito “l'epidemia della diagnosi”. Pensate sia auspicabile una ancor maggiore funzionalità dell'esame diagnostico? Non credete che potrebbe aumentare ulteriormente la portata totalitaria della diagnosi, che in questi ultimi due anni si è peraltro manifestata in tutta la sua virulenza? L'epidemia della diagnosi ha portato alla formazione di un “corpo iatrogeno”, un corpo eteronomo che si percepisce e si rappresenta attraverso le diagnosi della corporazione medica e oggi, sempre più, dei “dispositivi” tecnologici. Di fronte all'enormità di ciò che sta accadendo, al regime di biosicurezza e di biodigitalizzazione, di fronte a tutti i veli caduti, non abbiamo l'irripetibile opportunità di liberarci dalla dittatura della diagnosi, di ricucire la frattura (alimentata proprio da una certa medicina) con la malattia e con la morte? E per ricucire questa frattura dovremmo allora, forse, volere meno sanità: come diceva la critica radicale, realizzare la salute attraverso l'abolizione della medicina...

La Nave dei Folli, maggio 2022